

Tra Lega e Pdl cresce la tensione «Silvio sembra una pecorella...»

Bossi strapazza Berlusconi: «Ha paura, se ne sta buono come una pecorella...». Il Cavaliere cerca di prenderla sul ridere: «Sono simpatici, ma è da masochisti dividerci alle urne». Nel Pdl cresce l'irritazione contro il Carroccio. ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Ancora scintille tra Lega e Pdl, nel giorno del varo definitivo della manovra Monti in Senato. Bossi da Bolzano irride l'amico Silvio: «Mi sembra che Berlusconi abbia paura, se ne sta lì buono come una pecorella», dice il Senaturo, sicuro che la manovra «affonderà» l'Italia e che Monti «con misure come queste non arriverà al 2013, neppure con il Capo dello Stato come alleato...».

Il Cavaliere cerca di prenderla sul ridere, definisce «simpatici» i teatrini del Carroccio nelle aule parlamentari. «Sono tornati quelli di qualche anno fa, questa Lega di opposizione ci fa divertire molto. Ma sarebbe da masochisti non arrivare a un'alleanza di centrodestra alle prossime elezioni». Insomma, nonostante le intemperanze del Carroccio, che anche ieri in Senato ha dato in escandescenze durante il dibattito sulla fiducia (sui leghisti sono piovute sospensioni e censure da parte dei presidenti delle Camere), il Cavaliere sembra relativamente sicuro del rapporto con Bossi. O almeno convinto che, fino a quando il Senaturo resterà al timone, tra loro due resterà aperto un canale di dialogo privilegiato. E soprattutto consapevole che, nei voti che contano, può ancora contare sulla sponda dell'Umberto. Come dimostra il rinvio sulla richiesta di arresto di Nicola Cosentino, e anche il voto a palazzo Madama sulla conferma del doppio incarico per i due sindaci-senatori del Pdl, Nespoli e Azzollini.

Certo, il voto su Cosentino ha segnalato una fibrillazione tra i leghi-

sti, con i maroniani sempre più convinti della necessità di tagliare i ponti col Cavaliere, a partire dai passaggi che riguardano i suoi uomini più discussi, ma anche quando si tratta dell'asta per l'assegnazione delle frequenze tv e delle alleanze per le prossime amministrative, quando andranno al voto città del Nord come Verona, Coma e Monza dove il Carroccio sta seriamente meditando di correre da solo. «Al governo con Berlusconi ci sono tante cose che abbiamo dovuto digerire, anche perché l'obiettivo del federalismo ci costringeva a farlo. Ora possiamo esprimere il nostro dissenso, in modo anche colorito. In questo senso è divertente», ha detto ieri Maroni ospite di «Otto e mezzo».

IL SENATUR AGITA L'EX ALLEATO

Al di là dei sorrisi dell'ex premier, nel Pdl sale l'irritazione per le scorribande dei leghisti. «Riteniamo che alcuni forzino i toni per esigenze di propaganda», dice Gasparri. «Speriamo che con Bossi si ritrovi la ragionevolezza». Ancora più netto Sandro Bondi: «La Lega sta commettendo un grave errore nel condurre un'opposizione così propagandistica e perfino sguaiata». L'ex governatore veneto Giancarlo Galan non ha dubbi: «Dopo quello che è successo un futuro con la Lega non è possibile. Bisogna guardare dall'altra parte per includere ed è naturale pensare all'Umberto che è stata nostra alleata».

Anche nella Lega, sotto il clamore delle grida e degli striscioni, non mancano le tensioni. Roberto Calderoli, uno dei più attivi nelle contestazioni a Monti (anche ieri ha fatto il pollice verso al premier nell'aula del Senato e ha gridato al «colpo di stato»), viene descritto in ambienti leghisti come un colonnello in sofferenza. Sempre più stretto nel ruolo di mediatore tra le due

anime leghiste e alla ricerca di visibilità per paura di essere oscurato da Maroni nella corsa alla successione. Di qui l'escalation delle intemperanze contro i professori. E Maroni sorride: «Io nuovo capogruppo? Quello in carica scade a fine dicembre, si vedrà...». ❖

